

omnibus

Un libro sul siciliano Paolo Emiliano Giudice, frate-studio di Mussomeli

Tra storia e letteratura la ricchezza di una biblioteca domenicana

Clive Lewis soleva affermare che “il valore della letteratura diventa reale solo quando i lettori leggono. Diversamente, i libri su uno scaffale sono letteratura solo potenzialmente”. Non si corre però questo rischio con “Emiliani Giudici, Tenca e *Il Crepuscolo*”, nuovo volume firmato dalla studiosa-giornalista (nonché docente universitaria) Gisella Padovani e pubblicato da **Franco Angeli**. Al termine della lettura di questa neonata creatura si ricava infatti quell’insperato beneficio che promuove libertà intellettuale e dunque crescita civile. Tra i tanti meriti del libro c’è anzitutto quello di rivolgersi a un pubblico trasversale. Tanto l’addetto ai lavori quanto il comune lettore ha la possibilità di immergersi in quel febbrile decennio socio-politico e culturale che precede l’Unità d’Italia e da cui emerge la fisionomia di un’intera classe intellettuale ma pure del popolo. È dunque un volume che chiama all’appello tutti. E c’è ragione di credere che Paolo Emiliani Giudici, il cui operato è oggetto del puntuale lavoro, avrebbe certo approvato, convinto com’era che la cultura non è affare per pochi eletti, da tenere sotto chiave in una torre d’avorio, ma tesoro da con-

dividere, da mettere al servizio degli altri, di coloro che tribolano nella quotidianità.

Giornalista, docente di Estetica, critico letterario, storiografo, saggista, romanziere, esperto d’arte, Paolo Emiliani Giudice è figura poliedrica, intellettuale a tutto tondo, appartenente a una razza ormai in via d’estinzione. Questo siciliano, originario di Mussomeli, ora disseppellito grazie alla meticolosa ricostruzione di Gisella Padovani, esce dall’oblio per collocarsi nel posto che merita. Un’occasione, fra l’altro, per riflettere sull’attuale condizione dell’intellettuale e perfino sulla sua esistenza, se è vero – come osservato da più parti – che “i funerali dell’intellettuale sono stati silenziosamente celebrati da lungo tempo”. Ma c’è di più. Questo distinto signore, che ha palesato una straordinaria “capacità di cogliere tempestivamente i mutamenti sociali e le trasformazioni culturali in atto” è pure l’autore di una Storia della letteratura italiana (1855) ben precedente a quella tanto acclamata di De Sanctis. Non è un caso che Giudici tenga le fila con esponenti di spicco dell’intelligèntia coeva del calibro di Niccolò Tommaseo. Ed è sempre lui a promuovere, con lucida antesignanità da vero talent-scout, l’opera di scrittrici come Giuseppina Turrise Colonna, Marianina Coffa-Caruso, Rosalia Amari, Rosina Muzio-Salvo. Precorritore perfino dell’importanza della pratica traduttologica, Giudici è anche appassionato lettore di letteratura inglese. Affascinante l’itinerario tracciato dalla

Padovani, volto a rintracciare l’influsso inglese (alimentato da quell’“anglomania” che imperversa in Sicilia a motivo dell’intensificarsi degli scambi commerciali con l’Inghilterra) sulla cultura nostrana. Istanze e sollecitazioni tra le più varie che gli provengono anche dall’esperienza domenicana maturata nel convento palermitano di Santa Zisa, fucina intellettuale con la sua preziosa biblioteca, scrigno di saperi che gli consente di imparare inglese, francese e spagnolo attraverso i classici. Presso lo stesso convento, una volta conclusi gli studi, insegnerà filosofia, coltivando pure l’amore per l’arte, in primo luogo per l’incisione e la pittura. A lui si devono due quadri custoditi nella Chiesa di San Domenico, che s’accampa nel capoluogo siciliano.

L’altro protagonista incontrastato sui cui s’incentra il volume è Carlo Tenca, il cui ambizioso progetto di rinnovamento culturale abbraccia ogni aspetto della vita pubblica (dalla letteratura all’arte, dall’istanza sociale a quella politica) mentre la nazione italiana è in travaglio verso l’unità. Come Giudici, anche Tenca crede in una letteratura che sia volano privilegiato di ogni crescita civile, in grado di parlare alla coscienza individuale e a un tempo collettiva.

Terreno ideale per esercitare le proprie convinzioni culturali e umane è “Il Crepuscolo”, giornale dal taglio sorprendentemente interdisciplinare, fondato nel lontano 1850, attorno a cui si radunano pubblicisti della levatura di Carlo Cattaneo, Camillo Boi-

to, Giuseppe Zanardelli, Francesco Crispi, Gabriele Rosa, Eugenio Camerini.

Già autrice di fondamentali studi (spiccano, fra gli altri, "Letteratura e socialismo. Saggi su Ignazio Silone", "L'officina del mistero. Nuove frontiere della narrativa poliziesca italiana", "Le trame dell'ossessione da Tarchetti a Pirandello", "La modellizzazione della femminilità da Alberti a Verrì"), Gisella Padovani conduce per mano il

lettore tra quelle carte polverose (riportate in appendice) che hanno contribuito alla storia della stampa periodica, osservatorio privilegiato, di ampio respiro. Coniugando vocazione letteraria, scrupolo scientifico, onestà intellettuale e scaltrita tecnica scrittoria (non immemore dell'avvincente e insieme sobria pratica giornalistica), l'autrice consegna un tassello ineludibile al mosaico

della cultura otto-novecentesca, avvalendosi di ricerche condotte presso i maggiori archivi nazionali. Dalle pagine de "Il Crepuscolo" si materializza tutta un'epoca e, insieme con essa, la pertinace idea di una letteratura e di un giornalismo che sanno farsi interpreti dei bisogni dell'uomo, vere "armi di difesa - per prendere in prestito le parole di Italo Calvino - contro le offese della vita".

Maria Valeria Sanfilippo



A sinistra: Gisella Padovani, autrice del volume. Sopra: Copertina volume "Emiliani Giudici, Tenca e Il Crepuscolo" (ed. **Franco Angeli**) di Gisella Padovani

